

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**210.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2001**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE SPECCHIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Gerardini Franco (DS-U) .....	11
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	2	Iuliano Giovanni (DS) .....	9
		Lasagna Roberto (FI) .....	9, 15
<b>Esame della proposta di documento sugli scarti di macellazione e sulle farine animali:</b>		<b>Seguito dell'esame della proposta di documento sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	2	Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	16
<b>Audizione di Willer Bordon, ministro dell'ambiente:</b>		Asciutti Franco, <i>Relatore</i> .....	16
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	6, 7, 8, 10, 14	<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	8, 16	Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	16
Bordon Willer, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	6, 7, 8 12, 14, 15		

**La seduta comincia alle 13.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Esame della proposta di documento sugli scarti di macellazione e sulle farine animali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca esame della proposta di documento sugli scarti di macellazione e sulle farine animali. Come decise a suo tempo l'ufficio di presidenza, abbiamo svolto un'indagine sul campo con i consulenti della Commissione, ovviamente senza la presunzione di duplicare indagini molto più ampie pressoché quotidianamente svolte dagli organi di polizia giudiziaria, dai NAS e dagli esperti veterinari, ma con l'intenzione più modesta di acquisire una prima panoramica diretta di queste problematiche. Anche in qualità di relatore, quindi, svolgerò oggi una prima illustrazione del documento.

La problematica connessa al manifestarsi in alcuni paesi europei del fenomeno noto come «mucca pazza» ha comportato l'adozione di numerosi provvedimenti sia a livello comunitario che del Governo italiano, che hanno riguardato tutti gli aspetti di tutela della salute, a

partire dall'attività di prevenzione fino alle garanzie per il consumatore e alle modalità per il trattamento dei rifiuti a rischio, nonché la previsione di una serie di attività di controllo relative all'immissione sul mercato dei rifiuti di origine animale destinati a fini diversi dal consumo umano.

La legislazione italiana — di ricezione delle direttive comunitarie — è costituita da disposizioni specifiche, relative alla lotta contro l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), e da disposizioni di carattere più generale che riguardano il controllo sulla produzione, macellazione e smaltimento degli animali e degli scarti di lavorazione. In particolare, si citano di seguito: decreto-legge n.508/1992; decreto-legge n.429 del 1996, convertito nella Legge n.532/1996; decreto ministeriale 29 gennaio 1997 e decreto ministeriale 7 gennaio 2000; O.M 15 giugno 1998.

Sotto il profilo più specifico di interesse della Commissione, relativo all'immissione sul mercato dei rifiuti di origine animale, va ricordato il decreto ministeriale 29 settembre 2000, il quale prevede l'obbligo della distruzione mediante incenerimento del materiale specifico a rischio come individuato dalla decisione 2000/418/CE. Vi è poi l'O.M. 13 novembre 2000 (Ministero della sanità), la quale — a causa di alcune difficoltà applicative dipendenti dai requisiti tecnici richiesti agli impianti di incenerimento — ha determinato uno stoccaggio eccessivo di materiale specifico fresco a rischio e pretrattato negli impianti di pre-trattamento, nei macelli e depositi, fino a determinare, in alcuni casi, la loro chiusura nonché la chiusura dei mattatoi, secondo quanto riferito dal sottosegretario alla Sanità nel corso dell'audizione. Sono, perciò, inter-

venuti: l'O.M. 3 gennaio 2001 (Ministero della sanità di concerto con il Ministero dell'ambiente) che, in particolare, ha fatto obbligo ai titolari degli impianti di incenerimento di accettare, ai fini della distruzione, il materiale specifico a rischio sia tal quale che trattato, nonché le farine provenienti dalla trasformazione del materiale ad alto rischio; il decreto-legge n.1 del 2001 che ha ribadito l'obbligo dell'incenerimento e coincenerimento, prevedendo un'indennità ai soggetti che lo assicurino, ed ha altresì definito la procedura relativa all'ammasso pubblico delle farine provenienti dalla trasformazione dei prodotti a basso rischio. Da ultimo, il recentissimo decreto-legge del 14 febbraio 2001 n.8 ha previsto un inasprimento delle sanzioni vigenti in materia di mangimi, nonché misure di sostegno e agevolazioni per gli operatori del settore.

In questo quadro, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha ritenuto opportuno un approfondimento degli aspetti connessi allo smaltimento degli scarti di macellazione e delle farine animali. A tal fine ha avviato una serie di attività conoscitive, individuando alcuni stabilimenti di macellazione, gli impianti di pre-trattamento e taluni inceneritori che sono stati visitati da consulenti della Commissione nel periodo compreso tra il 24 gennaio ed il 9 febbraio 2001, con lo scopo di ricostruire l'intera filiera delle carni e dei prodotti derivati dalla carne, avendo particolare attenzione - in ragione dei compiti della Commissione - alle attività di smaltimento degli scarti di lavorazione (materiale specifico a rischio).

Nel dettaglio, gli stabilimenti di macellazione oggetto di attenzione sono stati i seguenti: « Centro Carni », di Roma; « F.lli Schellino s.p.a. » di Formigliana (VC); « Consorzio Grossisti Industria e Commercio Carni s.c.r.l. » di Torino; « ICAM s.n.c. » di Grosseto; « In.Al.Ca. s.p.a. » di Castelvetro di Modena (MO); « Roda s.p.a. » di Pontevico (BS).

Gli impianti di pre-trattamento presi in considerazione sono stati tutti quelli che, ad oggi - secondo i dati in possesso della

Commissione - risultano autorizzati dal competente Ministero della sanità a ricevere per il trattamento il materiale specifico a rischio e quello ad alto rischio come individuati dalla normativa vigente, e precisamente l'impianto « PETER-GRASS » s.n.c di Caivano (NA), « IMAR » s.r.l. di Como, « ECO RENDERING » s.r.l. di Fenegrò (CO), « ML LORENZIN » s.r.l. di Galliera Veneta (PD), « FARM SERVICE » s.r.l. di Reggio Emilia, « SALGAIM ECOLOGIC » s.p.A. di Morsano al Tagliamento (PN) e « AGROLIP SARDA » s.r.l. di Cagliari.

L'impianto di incenerimento visitato dai consulenti della Commissione è stato quello di Brescia, trattandosi di impianto che dispone della tecnologia adeguata ad uno smaltimento corretto delle farine animali (circa 150 tonnellate al giorno), il quale - unitamente ad altro impianto simile esistente in Sardegna - risulta, ad oggi, destinatario del materiale specifico a rischio trattato sul territorio nazionale. Dalle visite effettuate è emerso che per lo smaltimento del materiale specifico a rischio si fa ricorso sostanzialmente a due distinte procedure. Nella prima, che è quella più ricorrente, l'incenerimento del materiale specifico a rischio segue alla fase di trasformazione degli scarti in farine; la seconda procedura, peraltro assai più costosa al produttore, prevede l'incenerimento diretto degli scarti di macellazione.

L'inchiesta ha fatto emergere cinque distinti profili di interesse: il primo riguarda il costo elevato dello smaltimento del materiale specifico a rischio tal quale; il secondo concerne la non omogenea distribuzione sul territorio nazionale delle ditte che effettuano le operazioni di pre-trattamento, così determinandosi sia una lievitazione dei costi di mercato che l'esposizione a possibili attività illecite da parte di operatori attratti dal facile *business*.

Il terzo profilo, direttamente collegato al punto che precede, è relativo alla registrata proliferazione di strutture di stoccaggio degli scarti tal quali, essendo gli impianti di pre-trattamento eccessiva-

mente distanti dalle zone di produzione degli scarti stessi; l'esistenza dei numerosi intermediari rende ancora più difficoltosa l'attività di controllo sulla movimentazione dei rifiuti di origine animale, riportando in evidenza il grave problema della tutela della salute pubblica.

Il quarto investe direttamente lo smaltimento finale mediante incenerimento; l'estrema difficoltà finora riscontrata ad individuare impianti idonei a tale operazione (attualmente solo Brescia e Cagliari), se non sarà modificata nel breve periodo, è foriera di facili violazioni da parte di operatori senza scrupoli; in questo contesto, va valutato positivamente l'avvio delle farine animali per la loro distruzione presso cementifici idonei. Secondo i dati forniti dal Ministro delle politiche agricole e forestali nel corso dell'audizione, in Italia vanno distrutte circa 550.000 tonnellate di farine animali all'anno; i cementifici hanno una potenzialità di assorbimento pari a circa 500.000 tonnellate, mentre gli impianti di incenerimento hanno una capacità di sole 170.000 tonnellate all'incirca.

L'ultimo profilo d'interesse attiene alla giacenza presso gli impianti di pre-trattamento di notevoli quantitativi di grassi risultanti dal processo di colatura degli scarti animali, in relazione ai quali si pongono seri problemi di riutilizzo. Al riguardo, la Commissione auspica un pronto intervento dell'organo esecutivo, attraverso l'emanazione di norme che consentano l'uso dei grassi animali come combustibili presso le centrali termiche.

Rinviando l'analisi dettagliata delle tematiche sopra accennate alla discussione del documento, in questa prima fase di presentazione della relazione merita porre l'attenzione sulla problematica dei controlli nella filiera che va dalla macellazione allo smaltimento finale delle farine animali, passando attraverso più fasi intermedie (trasporto, stoccaggio, pre-trattamento). Al riguardo, va anzitutto osservato che la proliferazione delle fasi di stoccaggio e dei conseguenti trasporti, in quanto aumenta la possibilità di sottrarsi ai controlli, favorisce la commissione di

violazioni con conseguenze negative sia per il mercato che per la tutela della salute pubblica. D'altra parte, la filiera così come strutturata ad oggi dipende da più fattori, tra cui il numero assai ridotto di impianti di incenerimento capaci di distruggere il materiale specifico a rischio tal quale (nonostante gli intenti ben diversi del legislatore dell'emergenza), i quali possono condizionare i prezzi di mercato; nonché la convenienza dello stesso produttore ad inviare il materiale specifico a rischio ad operatori intermedi (vedi stoccaggi provvisori) al fine di ridurre i propri costi di smaltimento. Va detto, peraltro, che la scarsa chiarezza della normativa d'emergenza in relazione all'individuazione dei destinatari dell'indennità per la distruzione del materiale specifico a rischio ingenera ulteriore confusione, anche se sembra prevalere l'orientamento ad una ripartizione di tale indennità tra i vari operatori (dall'azienda di allevamento a quella di macellazione, allo stabilimento di trasformazione fino all'impianto di incenerimento). Sarebbe opportuno che sul punto intervenisse l'organo di governo, al fine di ovviare all'attuale situazione di stallo del mercato che spesso si deve registrare, oltre che per un riequilibrio tra le varie posizioni economiche che eviti possibili speculazioni di mercato del tipo di quelle sopra descritte.

Dai lavori svolti è anche emersa la tendenza del mercato alla formazione di cartelli tra imprese del settore che operano su ben distinte aree geografiche. Infatti, l'insorgere dell'emergenza BSE ha portato alla nascita e/o trasformazione di poche società (sette) che effettuano le attività di pre-trattamento, secondo quanto si è sopra evidenziato. Tali società risultano tra loro collegate o comunque facenti capo ad altre società di rilevanza nazionale nel settore, con la conseguenza che le stesse finiscono col dettare le modalità, le condizioni e i prezzi dei servizi resi ai produttori. Basta qui ricordare come, tra le società di pre-trattamento del materiale specifico a rischio, la « Imar » s.r.l. di Como sia controllata dalla « F.lli Alberio » s.p.A. di Cirimido (CO)

che, in particolare, è attiva nel trattamento del materiale a basso rischio ed è a sua volta partecipante nella « Farm Service » di Reggio Emilia (altra società autorizzata al pre-trattamento del materiale specifico a rischio).

Del resto, preoccupazioni in tal senso sono state espresse dal Ministro delle politiche agricole e forestali e dal Sottosegretario alla Sanità nel corso dell'audizione, mentre il Commissario straordinario per l'emergenza BSE ha convenuto con i predetti sulla necessità di controlli capillari e sistematici sul territorio, nonché sull'eventuale promozione dell'attivazione del potere straordinario di ordinanza spettante ai competenti organi dello Stato — le Prefetture — al fine di fronteggiare situazioni di eccezionale emergenza e di reprimere qualsiasi tentativo di speculazione nella filiera carni (articolo 4 del decreto-legge n. 1 dell'11 gennaio 2001).

Fra le difficoltà di funzionamento del sistema, va evidenziata l'impossibilità attuale di ricollegare documentalmente gli scarti di macellazione del capo bovino all'avvenuto smaltimento delle farine prodotte dagli stessi, da cui dipende l'incertezza nella stima dei quantitativi di farina ottenuti; da ciò consegue l'estrema difficoltà di verifica delle violazioni. Infatti, il permanere di destinazioni finali diverse delle farine animali prodotte dal materiale a basso rischio e di quelle prodotte dal materiale specifico a rischio, nonché la possibilità di ottenere indennità per lo smaltimento delle seconde (ai sensi del decreto-legge 11.01.2001 n. 1), consentirebbe facili spostamenti di grosse quantità da una categoria all'altra in funzione dei maggiori profitti, oltre che un aumento dei quantitativi mediante false dichiarazioni attestanti operazioni mai effettuate o non rispondenti al vero e difficilmente riscontrabili.

Invero, la Commissione, se pure valuta favorevolmente la risposta tempestiva da parte dei Ministeri preposti (Sanità, Ambiente e Politiche agricole e forestali) a fronteggiare l'attuale situazione di emergenza, non può tuttavia

fare a meno di evidenziare le numerose difficoltà di pratica attuazione della normativa esistente, nonché quelle che permangono a livello organizzativo e di coordinamento fra le strutture delegate ai controlli.

Occorre, in sostanza, nell'attuale fase emergenziale, superare alcune incertezze relative alla concreta applicazione della legge ed intensificare i controlli sul territorio da parte degli organi preposti ai diversi settori (servizi veterinari centrali e regionali, Ispettorato per la repressione delle frodi, forze di polizia, ASL, ARPA), realizzando al contempo una maggiore collaborazione degli stessi, in modo da rendere più incisivo il controllo delle attività ed efficace il contrasto a possibili fenomeni illegali. Secondo quanto riferito dal Sottosegretario alla Sanità nel corso dell'audizione, anche i servizi ispettivi della Commissione dell'U.E. hanno evidenziato carenze di personale per le attività di coordinamento e vigilanza sia a livello centrale che regionale.

Va, altresì, posta in rilievo la necessità di razionalizzazione del sistema normativo vigente all'esaurirsi della fase emergenziale. Infatti, se talune disfunzioni possono essere giustificate dall'emergenza contingente, va comunque trovata la soluzione alle stesse quando, superata tale fase, le procedure di smaltimento rientrano nella normalità.

Si tratta, del resto, del problema che maggiormente sta impegnando la CE, poiché è evidente che occorre raccordare le normative dei singoli Stati membri e prevedere anzitutto una classificazione omogenea dei rifiuti di origine animale; in quella sede è positivo l'orientamento verso una codificazione C.E.R., secondo quanto riferito dal Sottosegretario alla sanità e dal Commissario straordinario per l'emergenza BSE. Altrettanto positivi, a giudizio della Commissione, sono gli obblighi introdotti dai più recenti regolamenti comunitari, che mirano a garantire la rintracciabilità del prodotto carne e dei suoi sottoprodotti.

**Audizione di Willer Bordon, ministro dell'ambiente.**

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito della Commissione. Credo siano rimasti in piedi alcuni punti della scorsa seduta, per cui, se crede può riprenderli ed esporre le sue valutazioni in proposito.

Il punto centrale di questa audizione, sul quale invito il ministro a prendere la parola, riguarda però in particolare le problematiche riguardanti il decreto ministeriale sui rifiuti pericolosi e sui tempi necessari alla sua emanazione. Al ministro chiederei anche di esprimere valutazioni circa la classificazione dei rifiuti da impianti di cogenerazione che utilizzano come combustibile il cosiddetto *tar*, che in virtù di una favorevole delibera, la CIP 6/92, viene attraverso la riclassificazione considerato materiale assimilabile alle fonti rinnovabili, cosa che in Italia ha consentito di mandare avanti alcuni progetti di riclassificazione e produzione di energia elettrica, il che però aumenta le difficoltà di lettura di cosa debba essere considerato rifiuto.

Infatti, visto che a suo tempo il Governo italiano fu così generoso nei confronti dei petrolieri da garantire una forte remunerazione del *tar* gassificato, assimilato - francamente con molta fantasia - a fonte rinnovabile, è difficile pensare che il *tar* stesso associato a questo procedimento possa essere considerato rifiuto. Certo sarebbe curioso capire cosa succederebbe ove il *tar* dovesse essere trasportato da un posto ad un altro; essendo lo stesso un composto a base di catrami acidi e contenendo metalli tossici pesanti, oltre ad altri elementi di varia tossicità e pericolosità, è difficile pensare che il suo trasporto possa essere considerato relativo a materiali non pericolosi.

Peraltro proprio ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Caria, ci è ha detto di aver posto un quesito alla Cassazione, in relazione ad un'indagine svolta da quella procura, su alcuni profili giuridici dei procedimenti richiamati e relativi comunque al *tar*.

Accanto alla questione del *tar* in quel caso si segnala la questione forse più facilmente definibile (il forse esprime una speranza) dei cosiddetti *filter cakes*, una delle componenti del processo di gassificazione del *tar*, che contengono vanadio ed altri metalli tossici e sono in parte recuperabili, in relazione alla percentuale di vanadio contenuta. Ci è stato precisato che se la percentuale di vanadio è superiore al 5 per cento, vi è una società tedesca che provvede alla commercializzazione e la sostanza ha quindi un mercato; sarebbe interessante capire come possono essere classificati i materiali con una percentuale inferiore. Segnalo il problema al ministro.

Riepilogando, le questioni su cui richiamo l'attenzione del ministro sono quelle del *tar*, delle componenti del processo di gassificazione del *tar*, i *filter cakes*, oltre ai problemi connessi al decreto attuativo, le cui difficoltà ho già esplicitato, ma che al di là di questo aspetto (certamente rilevante in termini quantitativi e qualitativi ma non l'unico) riguarda più in generale l'attività del Ministero dell'ambiente per l'attuazione del decreto Ronchi. Il quesito rivolto alla Cassazione è stato ovviamente rivolto anche al Ministero dell'ambiente, ma ovviamente di questo il ministro stesso sarà a conoscenza.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Cercherò di rispondere e corrispondere alle domande ed alle richieste, a cominciare dal recepimento della direttiva comunitaria 99/31 in materia di discariche, per la quale è stato predisposto lo schema di regolamento che, come sapete, ha il compito di recepire la direttiva stessa.

È prevedibile che l'emanazione avvenga nei tempi stabiliti dalla direttiva stessa e cioè entro il 16 luglio 2001, fatto questo tutt'altro che secondario, tutt'altro che consueto nel nostro bellissimo paese; quindi lo considero un dato ancor più positivo.

Lo schema di decreto ministeriale per il recupero dei rifiuti pericolosi in proce-

dura semplificata è stato trasmesso alla Commissione europea in data 1° dicembre 1999 per acquisire, ai sensi della direttiva 91/689 il parere del comitato di cui alla direttiva 75/442. In base alla normativa comunitaria richiamata, infatti, le norme tecniche sul recupero dei rifiuti pericolosi non possono essere adottate dagli Stati membri senza il preventivo favorevole dell'apposito comitato (cosiddetto «*stand still*»). La Commissione ha presentato i propri commenti al comitato nella riunione del 29 marzo 2000 ed il ministero ha successivamente comunicato, alla Commissione le modifiche da apportare allo schema di DM in accordo ai commenti della Commissione stessa. Nella prossima riunione del comitato, prevista per la fine di marzo, la Commissione dovrebbe porre all'ordine del giorno e presentare la propria posizione in merito che, alla luce di quanto concordato, dovrebbe però essere favorevole alla adozione del DM.

Il termine *tar* (in italiano significa molte cose ma in questo caso ha il significato concreto di catrame) indica, come noto, un materiale di natura carboniosa proveniente da processi di raffinazione del petrolio (distillazione) o del carbone (pirolisi). Il *tar* può essere prodotto in diverse fasi dello schema di processo di una raffineria (distillazione, conversione e/o estrazione). Tali trattamenti sono tipici della configurazione di processo delle raffinerie che, in particolare qualora progettate, come quelle italiane, per trattare greggio ad alta densità, adottano operazioni di *cracking* dei tagli petroliferi più pesanti, al fine di massimizzare la resa in prodotti petroliferi.

La nuova lista rifiuti, approvata con decisione 2000/532/CE, chiarisce la classificazione del *tar*, inquadrandolo nell'elenco dei rifiuti pericolosi. Infatti, nell'ambito del gruppo 05 (rifiuti della raffinazione del petrolio, purificazione del gas naturale e trattamento pirolitico del carbone) la suddetta decisione individua un sottogruppo 01 (residui oleosi e rifiuti solidi) contenente: 0107 catrami acidi e 0108 altri catrami; un sottogruppo 06 (rifiuti del trattamento pirolitico del car-

bone) contenente: 0601 catrami acidi e 0603 altri catrami; un sottogruppo 08 (rifiuti della rigenerazione dell'olio) contenente 0802 catrami acidi e 0803 altri catrami. Ne consegue che il *tar*, al di là di disquisizioni di alcun tipo, è attualmente incluso in modo chiaro nella lista dei rifiuti pericolosi.

PRESIDENTE. Siamo contenti, ministro, che lei, ribadendo questi dati, noti alla Commissione d'inchiesta, ci riconfermi dal punto di vista che il *tar* è un rifiuto pericoloso; a questo punto, però, si aprono alcune problematiche del tipo di quelle cui accennavo nella mia introduzione.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Se mi permette, continuo nella illustrazione per venire poi alle problematiche, perché la definizione attenta del rifiuto mi sembra essere il primo elemento.

Si ritiene che le scorie e le ceneri prodotte dalla co-combustione di *tar* debbano essere classificate come rifiuto pericoloso qualora dalla caratterizzazione analitica (con particolare riferimento al nichel ed al vanadio) del rifiuto in funzione delle modalità operative di gestione dell'impianto risultino possedere le caratteristiche di pericolosità di cui alla decisione 2000/352/CE e suo successivo emendamento.

Tale affermazione si fonda sulle considerazioni che esporrò brevemente. Il *tar* viene utilizzato come combustibile (impianti dedicati o in co-combustione) in impianti di combustione o di gassificazione finalizzati alla produzione di energia elettrica. La decisione della Commissione del 3 maggio 2000 stabilisce i valori limite di concentrazione di sostanze pericolose, al superamento dei quali un rifiuto deve essere classificato «rifiuto pericoloso». Più precisamente la decisione stabilisce che «il rifiuto è classificato come pericoloso solo se le sostanze raggiungono determinate concentrazioni (...) tali da conferire al rifiuto in questione una o più delle proprietà di cui all'alle-

gato III della direttiva 91/689. Inoltre, in data 7 dicembre 2000 il comitato che assiste la Commissione ha votato una nuova decisione, di prossima pubblicazione in Gazzetta, che classifica come pericolose o non pericolose le scorie e le ceneri proprio in relazione alla concentrazione di inquinanti che conferiscono al rifiuto le richiamate caratteristiche di pericolosità. Nel dettaglio le voci in questione sono indicate nell'elenco, che consegnò alla Commissione, con riferimento alla concentrazione che fa scattare la soglia di pericolosità. Questo è il dato su cui noi come ministero, abbiamo lavorato.

In conclusione, un rifiuto che possiede le caratteristiche di pericolosità previste dalle decisioni della UE sopra menzionate deve essere classificato rifiuto pericoloso da parte delle competenti autorità dello Stato membro. Questo per quanto riguarda il dato analitico e formale della valutazione rispetto al *tar* ed alla concentrazione di sostanze all'interno del rifiuto cosiddetto *tar* e quindi al livello oltre il quale scatta la definizione di pericolosità.

Credo così di aver risposto alle domande che mi erano state rivolte. Sono ovviamente disponibile a rispondere anche ad altre domande.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Lei ha affrontato il punto centrale. Da parte nostra le faremo avere i resoconti stenografici delle audizioni svolte in modo che possa approfondire la questione, di cui dicevo, della richiesta di parere rivolta al ministero ed alla Corte di cassazione sulla questione dei *filter cake* e della natura...

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Però in qualche modo ho già cercato di dare una risposta sul punto, nel senso che è la concentrazione di alcuni elementi che definisce la soglia oltre la quale il rifiuto diventa pericoloso o meno. È questo l'elemento e noi ci muoviamo secondo questa definizione e questa classificazione.

PRESIDENTE. La spiegazione è stata chiara; il problema è poi capire — qui è

la delicata questione del sistema dei controlli — come le concentrazioni vengono rispettate negli stabilimenti in cui si utilizza il *tar*, ma questa è altra materia.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Come lei sa, presidente, è tutt'altra questione che abbiamo affrontato fuori Commissione, in sede di approfondimento nel dibattito anche in questi giorni e che io in quella sede, ma non ho problemi a rifarlo anche qui, sto ponendo in questi giorni con particolare attenzione rispetto ad una situazione di diffuse — lo ripeto in una sede istituzionale — irregolarità, che sono state riscontrate, delle quali causa sono anche controlli non sempre adeguati ed in taluni casi addirittura autocontrolli; un sistema straordinariamente moderno ed efficiente ma forse un po' esagerato; siamo all'autocertificazione, ma in questo caso nemmeno il ministro Bassanini sarebbe d'accordo.

GIUSEPPE SPECCHIA. Parto dal problema delle bonifiche. La Commissione, a cura del senatore Ascutti, ha predisposto una relazione che si occupa anche di questo aspetto e tra breve la discuteremo. Il ministro conosce, perché se n'è occupato anche nei giorni scorsi, la vicenda del Petrolchimico di Brindisi che, in termini di bonifica, investe anche altre realtà, cioè i siti dichiarati di interesse nazionale ai fini della bonifica, tra i quali rientra appunto anche Brindisi. Sulla questione ho fornito un ritaglio di giornale al direttore che accompagna il ministro Bordon, dal quale vorrei un'informazione, che credo possa risultare utile a tutta la Commissione.

Vorrei cioè notizie sulle procedure riguardanti le aree dichiarate a rischio ambientale, per le quali sono stati già predisposti i piani di risanamento; Brindisi ma anche tante altre, Manfredonia e Taranto per rimanere in Puglia; molte sono le realtà interessate. Come si intende procedere per queste realtà inserite nelle aree dichiarate a rischio ambientale ma anche nei siti industriali di interesse nazionale?

La mia preoccupazione, ma non solo la mia, è che fatto il piano di risanamento ambientale per l'area a rischio, assegnate le prime risorse finanziarie (non sono tantissime ma sono comunque un segnale), si debba fare, come alcuni vorrebbero, un ulteriore piano particolareggiato. Il rischio è che si perda tempo. So che coordinando il tutto avete sperimentato qualcosa di diverso a Marghera-Mestre. Ritenete che anche per Brindisi e per altre realtà analoghe si debba seguire questa strada? Vorrei inoltre sapere quali sono ad oggi le risorse disponibili, se ve ne sono.

**ROBERTO LASAGNA.** La mia domanda si riferisce alla cittadina di La Spezia ed in particolare alla discarica ormai nota di Pitelli.

Tempo fa abbiamo avuto il piacere di ascoltare in audizione il sostituto procuratore Franz; in quella occasione egli ha illustrato, anche facendo ricorso a proiezioni video, la situazione relativa alla discarica abusiva di Pitelli negli ultimi quarant'anni.

Come sappiamo Pitelli è uno dei grandi problemi della Liguria, uno dei grandi problemi del nord d'Italia, forse uno dei grandi problemi nazionali; si tratta di un disastro ambientale di dimensioni enormi, che riguarda un'area molto vasta in cui abitano circa 200 mila persone e l'analisi svolta allora dal sostituto procuratore Franz su quella situazione era sostanzialmente identica a quella sviluppata da questa Commissione.

In particolare mi ha colpito il fatto che l'illustrazione della situazione sia stata fatta dal sostituto procuratore Franz la mattina stessa in cui, dopo alcuni anni di lavoro a La Spezia, era stato trasferito presso il tribunale di Genova; scelse quel giorno per presentare al collega che lo sostituiva un documento che invitava a procedere formalmente con accuse determinate nei confronti di una cinquantina di amministratori di La Spezia, in relazione, appunto, all'orrendo problema della discarica di Pitelli.

Ricordo inoltre che l'area di Pitelli è stata inclusa, su proposta della 13<sup>o</sup> Commissione del Senato fra i siti industriali, pur non essendolo, considerandolo alla pari delle aree, ad esempio, di Mestre, di cui sono noti i problemi. Di questo sito, peraltro, non si sa se nasce come area militare, se il sito stesso insista sul demanio militare, se la Marina militare abbia ceduto parte della proprietà a privati, eccetera. Ricordo, dicevo, che l'area di Pitelli è stata inclusa fra i siti industriali che prioritariamente saranno oggetto di procedimenti di bonifica.

Ciò detto, vengo alla mia richiesta e alla mia domanda. Credo sia arrivato il momento per il Governo, che lei qui oggi rappresenta in modo egregio, onorevole ministro Bordon, di interessarsi di quello che è stato un periodo di quarant'anni caratterizzato da mancanza di iniziativa anche da parte della stessa procura della Repubblica; credo sia arrivato il momento che il ministro della giustizia si ponga questa domanda sul perché per quarant'anni, dicevo, a La Spezia è mancato qualunque interesse da parte della procura, al punto tale che il dottor Franz ha — ripeto — posto il problema al collega che lo sostituiva il giorno stesso in cui ha lasciato quell'ufficio.

Chiedo formalmente che venga aperta un'indagine da parte sua e da parte del ministro Fassino sul perché di tutto questo, dopo un periodo di quarant'anni, dopo numerosissime denunce e di fronte ad una situazione ormai documentata, anche da parte di questa Commissione e dello stesso sostituto procuratore Franz; su questo e sul perché negli ultimi dieci anni non sia stato fatto alcunché in una zona che, se va bene, tra qualche anno sarà paragonabile a Minimata in Giappone.

**GIOVANNI IULIANO.** Visto che abbiamo affrontato anche questioni generali, non credo di potermi esimere dal rappresentare il grave problema della Campania, sottolineando le condizioni in cui versa, in particolare in queste settimane. Tra l'altro, del problema ci siamo ripetutamente

occupati in questa Commissione con missioni e sopralluoghi — da ultimo abbiamo deciso di compiere ancora un sopralluogo per verificare quale sia esattamente la situazione — ma ancora non si è giunti a soluzioni soddisfacenti.

Allo stato attuale la situazione è caratterizzata dalla presenza di 60 mila tonnellate di rifiuti sparse per le strade con gravissimi problemi per la salute pubblica e gravissimi problemi di ordine pubblico. Vi è il lodevole tentativo della struttura tecnica di trasportare i rifiuti fuori regione; alcune regioni, quali l'Umbria e l'Emilia Romagna, hanno espresso disponibilità a risolvere temporaneamente le necessità dello stoccaggio dei rifiuti e di questo va dato loro atto, ma questa è chiaramente una soluzione tampone che non risolve il problema; ciò sia per ragioni sanitarie che per i costi enormi che debbono essere affrontati; spenderemo circa 10 miliardi per 30 giorni di trasporto, il che risolve solo un quarto del problema.

Nelle province di Napoli e Salerno mancano i due anelli conclusivi della catena, cioè l'impianto di cdr ed il termodistruttore o termovalorizzatore. Chiedo al ministro dell'ambiente, ma anche al ministro dell'interno, perché la regione è commissariata ormai da 7 anni ai sensi della legge n. 225: in questi due anni che presumibilmente occorrono per realizzare gli impianti, vogliamo una buona volta decidere e dire chiaramente che occorre un giacimento, una dimora o diciamo pure una discarica, per mettere questi rifiuti?

La situazione è questa: ai sensi dell'articolo 13 del decreto Ronchi, i sindaci stanno facendo degli stoccaggi provvisori, ma questi sono tali se durano 48 ore, altrimenti diventano discariche abusive; i magistrati chiudono le discariche e denunciano le amministrazioni e c'è il pericolo gravissimo e reale — non sono un allarmista — che la camorra comincia ad infiltrarsi. Faccio un esempio: il fitto di uno scarrabile, cioè un camion che serve per il deposito dei rifiuti, in tempi normali — è vero che vige la legge della

domanda e dell'offerta — costa in genere 300 mila lire al mese, oggi costa 300 mila lire al giorno. Il comune di Nocera Inferiore ha affittato un'area di circa 5 mila metri quadri ad un fitto di 20 milioni al mese.

Io sono fortemente preoccupato di questa situazione; i comuni della costiera amalfitana lanciano l'allarme e minacciano di mettere i rifiuti in strada; vi sono tutte le responsabilità di anni di mancata decisione, ma oggi chi deve decidere? Noi lo sappiamo, ci sono i poteri commissariati, ma occorre una decisione ufficiale. Siamo in un periodo pre-elettorale ed è molto facile cavalcare le proteste e fare demagogia. Ritengo invece che la cosa più utile da fare sia prendere decisioni. Ho letto con attenzione il resoconto del *question time* svolto alla Camera due settimane fa circa e francamente devo dire che ho ritenuto le risposte fornite in quella occasione dal ministro un po' minimizzanti del problema, soprattutto per chi nella regione viveva e vive direttamente il problema; da quello che allora è stato detto sembrava che la soluzione c'era, che si stava lavorando, che c'erano camion che andavano avanti e indietro. Non è così.

Vi sono per le strade tonnellate di rifiuti putrescenti con gravissimi problemi di ordine pubblico e per la salute pubblica, tra l'altro in un'area nella quale è già intervenuta la dichiarazione di crisi ambientale per il problema del Sarno; su quest'ultimo punto, peraltro, vorrei sapere quale sia la situazione per quanto riguarda la depurazione perché mentre il depuratore alto Sarno è entrato in funzione, sugli altri depuratori in costruzione mi pare vi siano ritardi.

PRESIDENTE. Vorrei collegarmi un attimo alle considerazioni del collega Specchia e all'intervento svolto dal ministro nel corso del seminario organizzato dalla Commissione sui sistemi di rilevazione e controllo svoltosi lunedì scorso.

In quella sede il ministro ha accennato ad atteggiamenti molto rigorosi che il ministero intende adottare nei confronti

di imprese operanti in area a rischio di incidente rilevante. Aggiungo una mia personale preoccupazione per l'area brindisina nella quale la Commissione si è recata pochi giorni fa perché, anche da quanto ci ha detto il magistrato incaricato delle indagini e considerata la morfologia del luogo, si può ragionevolmente pensare che gli agenti cancerogeni derivanti dai materiali sedimentati nell'area EVC possano aver intaccato la falda acquifera, con grave pregiudizio per la salute della popolazione. Il sospetto è legittimo, sarà poi il magistrato ad accertare la situazione sulla base delle indagini che ha disposto.

Per quanto riguarda la Campania, nell'associarmi alle considerazioni svolte ed alle preoccupazioni manifestate dal collega Iuliano, debbo sottolineare l'estrema difficoltà di localizzazione degli impianti, anche quelli di vagliatura e compostaggio, a causa della netta opposizione dimostrata dalle popolazioni interessate. A tutt'oggi in Campania è difficile collocare in aree industriali non termodistruttori ma anche, ripeto, impianti di vagliatura e compostaggio, a causa di un facile cavalcare la tigre e di una sindrome *nimby* francamente irresponsabile perché l'alternativa è di avere non una emergenza rifiuti ma una emergenza sanitaria perché i rifiuti accatastati per le strade producono emergenza sanitaria. Questa preoccupazione è molto viva.

Segnalo inoltre che nel documento XXIII, n. 52, approvato il 21 dicembre scorso, la Commissione ha invitato il Governo a valutare attentamente gli atti posti in essere dai commissari delegati dall'emergenza rifiuti, soprattutto quando il commissariamento si protrae, come in Campania, da ben sette anni. Sappiamo bene come con il commissariamento il Governo si senta in qualche modo sollevato, ma in quel documento abbiamo sottolineato come il commissariamento non sia il sollevamento completo da ogni responsabilità, per cui in qualche modo i ministeri competenti devono seguire l'attività del commissariamento, soprattutto in quelle regioni, come la Campania, dove, come ho già ricordato, il commissaria-

mento dura ormai da sette anni. Capisco che non vi è una responsabilità diretta dei ministeri competenti, ma resta valido, credo, il nostro invito al Governo a seguire con attenzione queste situazioni.

FRANCO GERARDINI. Le domande hanno assunto un po' le caratteristiche del *question time*, per cui vorrei porre anch'io alcune domande chiedendo al ministro la cortesia di una risposta, se del caso anche successivamente in forma scritta.

Accolgo con molto favore le notizie fornite dal ministro Bordon sulla prossima emanazione del decreto sui rifiuti pericolosi, che ha ormai abbondantemente superato il cosiddetto periodo di *stand still*. È un punto importantissimo di tutta la normativa attuativa del decreto legislativo Ronchi per giungere ad un quadro normativo più chiaro e definito. Chiedo in particolare se tempi brevi si prevedano anche per quanto riguarda la determinazione dei criteri quantitativi e qualitativi per l'assimilazione agli urbani dei rifiuti speciali (articolo 18 del decreto legislativo Ronchi) che so essere in fase di concertazione tra i ministeri competenti.

Lo chiedo, signor ministro, perché in questo momento le varie problematiche aperte da una riforma così complessa e tecnica come quella di cui al decreto 22/97, peraltro in parte anche riformata da sentenze della Cassazione (posso riferirmi ad alcune in modo particolare, ad esempio quella recente che ha definito rifiuto le terre di scavo, quella sulla responsabilità oggettiva voluta dal sistema delle bonifiche, o ancora l'ultima che ha riscritto un po' le regole sul deposito temporaneo di rifiuti presso il loro produttore, tematica questa ancora aperta); al di là di questa riscrittura, queste problematiche, dicevo, stanno creando un enorme contenzioso tra i comuni e gli operatori.

È chiaro infatti che se da una parte gli operatori tendono, anche attraverso una dimostrazione cartacea, a provare che i rifiuti provenienti dalle loro attività vengono recuperati attraverso convenzioni con ditte specializzate o comunque attra-

verso una loro rete di raccolta e recupero, dall'altra i comuni tendono ad un'assimilazione automatica, anche per fare « cassetta » per i loro bilanci, assoggettando questi rifiuti alla TARSU; è quindi molto importante che il decreto venga definito al più presto tra i ministeri competenti e chiedo al ministro se sia possibile fare una ipotesi circa i tempi per la emanazione.

Infine, è in corso presso la DG11 dell'Unione europea la revisione della direttiva imballaggi, la 94/62; molto probabilmente la direttiva richiede la modifica degli obiettivi di riciclaggio e recupero; si parla di un obiettivo del 90 per cento per il recupero e del 60 per cento per il riciclo. Questa Commissione ha elaborato sul tema uno specifico documento; si tratta del documento XXIII, n. 36, approvato nel lontano 21 ottobre 1999, che abbiamo inviato al ministero con una serie di proposte. Chiedo se anche su questa problematica il ministero ha assunto posizione specifiche nei confronti della DG11, sulla revisione della direttiva 94/62.

Mi rendo conto della difficoltà di rispondere a domande che, come ho detto, hanno un po' il carattere del *question time*, per cui mi accontenterei anche di una risposta scritta.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Cercherò di corrispondere a questo in parte un po' insolito *question time*, partendo innanzitutto da Brindisi, problema che conosco da tre punti di vista; in generale per quanto riguarda la mia attività di ministro; più in particolare perché, come sa il senatore Specchia, mi sono recato in quella città, dove ho coordinato e promosso una riunione con le istituzioni locali, ed infine perché me ne sono occupato nuovamente anche recentemente, dando assicurazione, che riconfermo anche oggi, che tra una quindicina di giorni, subito dopo il G8 ambiente, ritornerò a Brindisi, come avevo promesso.

Lì, come è noto, siamo in un'area a rischio di crisi ambientale - questo è il

primo dato - che fra l'altro il piano nazionale delle bonifiche, nella sua stesura legislativa, fra le 13-14 aree considerate siti internazionali, come nella sua specifica scrittura (tra giorni, addirittura tra ore, sarà finalmente approvata, per cui inizierò l'iter delle formali consultazioni), ha mantenuto come uno dei centri principali. Sia io che il direttore che mi accompagna in questo momento andiamo un po' ad orecchio, ma se la memoria non ci inganna, i soldi destinati per i siti della Puglia sono circa 100 miliardi. Ovviamente abbiamo diversi livelli di urgenza. Fra l'altro sono molto preoccupato anch'io della situazione che si presenta attualmente nell'area sotto sequestro perché ci sono sicuramente diverse tonnellate di polverine di EVC che sono lì depositate. Non sono in grado di dire se siamo addirittura di fronte - anzi al momento non ho elementi di questo tipo, non vorrei che creassimo più allarmismo di quanto già non ce ne sia - a problemi di falde acquifere o altro.

Certamente, la semplice presenza in questo momento di tonnellate - ripeto - di polveri e di EVC sul terreno del petrolchimico sequestrato rappresenta una situazione di evidente e costante pericolosità. Ci sono anche, a mio avviso, dei ritardi connessi all'attività commissariale; qui apriremmo un altro terreno collegabile anche ad altre situazioni. Io direi di aprirlo e chiuderlo, anche se poi ovviamente sul problema della Campania dovremo intervenire nuovamente. L'intervento commissariale prefigura la dichiarazione dello stato di emergenza e l'adozione delle misure straordinarie connesse. Mi domando cosa vi possa essere di più straordinario che la dichiarazione dello stato di emergenza e di un intervento di tipo commissariale, con tutte le procedure dettate dalla urgenza connessa a questo e addirittura, come sappiamo, con la possibilità di superare norme di legge, proprio per raggiungere l'obiettivo connesso alla stessa dichiarazione dello stato di emergenza.

È chiaro - lo dico anche al senatore Iuliano - che alla fine la titolarità ritorna

in capo a chi ha il dovere finale, sia pure dal punto di vista oltre che delle direttive anche della vigilanza, di garantire la tutela; lo dico nel senso che se dovessimo renderci conto che in taluni casi la stessa gestione commissariale presenta situazioni che alla fine non riescono a risolvere il problema, dovremmo porci due interrogativi: il primo più generale, è se in taluni casi la gestione commissariale non ha già superato — come sa il senatore Specchia, è una riflessione che ho già fatto altre volte — il limite del consentito (non dimentichiamocelo mai questo); il secondo è se poi nello specifico ed in taluni casi non vi siano carenze di efficienza della stessa gestione commissariale; oppure se non vi siano altri problemi.

Qualche problema di ritardo, dicevo, esiste da questo punto di vista e l'ho anche segnalato. Ovviamente in queste ore, senatore Specchia, stiamo particolarmente monitorando quelle aree, più in generale, non solo per quanto riguarda il Petrochimico, come lei sa. Ho due squadre che sono costantemente in azione proprio lì, per il monitoraggio, eccetera; nello stesso tempo lo sblocco del piano nazionale dovrebbe produrre perlomeno i primi interventi di messa in sicurezza, che sono la prima condizione dell'intervento. Mi fermerei qui, aggiungendo che io non sono contrario all'accordo di programma. Sono d'accordo, se ho colto una sua riflessione, che non dobbiamo però ritardare gli interventi che si devono fare subito per attendere un intervento futuro, straordinario e comprensivo di ogni cosa; se rincorressimo l'ottimo, in questo caso rischieremo di perdere intanto il bene che si può fare subito.

L'accordo di programma, per quanto riguarda Porto Marghera, è stato ed è uno strumento molto utile ed interessante. Vedo che nell'articolo di giornale si cita quello dell'Acna di Gengio: sono due cose molto diverse; lì era strettamente finalizzato, l'altro prendeva in considerazione, oltre al problema delle bonifiche, anche quello del riutilizzo, eccetera. Il ministero non ha contrarietà ad adottare strade simili. Ricordo però sempre a tutti che

il nostro primo compito è quello di occuparci della tutela dell'ambiente; poi sono pronto a sedermi a tutti gli altri tavoli quando vi fossero altre sollecitazioni.

Questo per quanto riguarda Brindisi, anche se alcuni accenni erano in qualche modo collegati al problema campano e quindi, visto che parliamo di gestione commissariale, mi scuserà il senatore Lascagna se apro nuovamente il capitolo campano, per rispondere subito dopo alle sue domande.

A dire il vero non ho risposto solo in sede di *question time*; ho risposto successivamente anche a due specifiche interrogazioni in modo anche più dettagliato per il semplice motivo che, come tutti sappiamo, il *question time* per obbligo di tempo consente risposte quasi di corsa, mentre con gli altri strumenti di sindacato ispettivo ho avuto modo di estendere la mia riflessione e di confrontarmi i presentatori.

La considerazione che faceva il senatore Iuliano credo sia assolutamente adeguata. Lì siamo di fronte ad una situazione che in qualche modo rischia di oltrepassare perfino i limiti dell'emergenza conosciuta. Ne ho questa coscienza. Le assicuro che la sto valutando minuto per minuto e che sto prendendo anche in seria considerazione se rispetto a questa condizione non bisogna attivare un intervento ulteriore di riflessione complessiva di tutte le istituzioni nazionali, regionali, commissariali per fare il punto esatto della situazione, perché mi pare che lì le relazioni ed interrelazioni di ogni genere, compresa quella che lei, senza allarmismi ma obiettivamente, ha ricordato — le intromissioni della camorra — cominciano a diventare davvero piuttosto inquietanti.

Ciò soprattutto se è vero, come è vero, quanto diceva prima il presidente. Bisognerà valutare perché si è creata una data condizione, ma di fronte a situazioni di questo tipo mi domando sempre cosa ci sia dietro; penso prima di tutto a quello per cui posso intervenire e mi chiedo se in qualche maniera non si sia interrotto un circuito di rapporto fiduciario tra cittadini ed istitu-

zioni, per cui assistiamo a reazioni a questo punto del tutto incontrollate, anche rispetto a semplici impianti di vagliatura fatti in zone industriali.

È chiaro che a questo punto qualsiasi tipo di intervento che prenda in considerazione una qualunque risposta al problema dei rifiuti in qualsiasi luogo rischia di diventare un problema di Stato. Dobbiamo capire perché è nato questo problema, dobbiamo capire se qualcuno non ci gioca sopra e lo strumentalizza non solo per motivi politici, ma forse anche per altri; dobbiamo capire se quel circuito non sia da ripristinare, forse anche con atti che siano di maggiore ascolto delle motivazioni delle singole popolazioni.

Il problema è gigantesco, però dobbiamo stare attenti a non dare una gestione dello stesso decreto Ronchi del tutto eccessivamente rigida, nel senso che io credo che l'ipotesi di un passaggio da un sistema di discariche incontrollato ed abusivo ad un sistema complessivamente diverso, che possa prevedere alcuni atterraggi morbidi, forse dovremo prenderla in considerazione, perché così ho l'impressione che non ne usciamo, ma questa è una considerazione per adesso del tutto personale. Se siete d'accordo, dovremo tornare sul tema Campania; so che anche la Commissione farà un ulteriore approfondimento, io sono pronto anche su questo specifico tema a interrogarci nuovamente fra una quindicina di giorni; ho già detto che sento io stesso la necessità di fare un punto nuovo con tutte le istituzioni; la situazione è ormai arrivata veramente ad un punto molto pericoloso.

C'è poi il problema di Pitelli, sul quale vi sono alcune buone notizie, senatore Lasagna. La considerazione sul passato, starei per dire, sta nelle cose che lei stesso diceva, nel senso che è la considerazione di anni di disattenzione, di permissivismo e forse di qualche cosa d'altro. La domanda sul perché non si sia intervenuti in passato, possiamo farcela ma in questo momento interessa per un verso gli storici, i politici, quando non vi sia stato invece un vero e proprio reato, anche di semplici omissioni. Accolgo ben volentieri la sua

richiesta di indagine, però per quanto riguarda il ministro dell'ambiente. Lei ha fatto giustamente riferimento anche ad altre competenze, per cui girerò al ministro della giustizia la richiesta di acquisire, se ho capito bene, gli atti delle audizioni svolte dalla Commissione per valutare se vi sia...

**PRESIDENTE.** Vi è un documento specifico, di cui è stato relatore il senatore Lasagna, che non cela una valutazione della Commissione sulla assenza sostanziale protrattasi nel tempo di un'azione della magistratura a tutela dei cittadini.

**WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente.*** Su questo non posso entrare, sarà il mio collega a valutare se esistano gli estremi per aprire da una parte un'indagine e dall'altra un procedimento disciplinare, ma questo è un problema su cui sarebbe veramente assurdo che io oggi, non avendone conoscenza e titolo in questo caso, intervenissi.

Dico che per quanto mi riguarda vi è l'attenzione massima anche perché è in corso l'istruttoria sul progetto di bonifica e risanamento ambientale dell'area che fa parte dei siti nazionali per le bonifiche; sono in corso di verifica le misure di messa in sicurezza di emergenza, perché intanto il problema è quello di evitare che in una situazione di emergenza le condizioni si aggravino, per garantire in via immediata la tutela della salute e dell'ambiente; ed è in corso di approvazione il piano di caratterizzazione del sito per verificare la natura dei rifiuti; accertamento indispensabile per poter elaborare il vero e proprio piano di bonifica; finché non siamo in grado di fare il piano di caratterizzazione che consente di capire quale sia la natura dei rifiuti, la gravità, la profondità, l'entità ed i diversi livelli di inquinamento, è chiaro che il vero e proprio piano di bonifica non si può fare.

Quello che è certo è che tutto questo lavoro è in corso e nel piano nazionale delle bonifiche, che approverò di qui ad ore, non giorni, metterò a disposizione circa 90 miliardi per la regione Liguria,

per i siti inseriti nel piano stesso; una parte considerevole di questi miliardi sono per le diverse procedure dei piani di bonifica di Pitelli.

Questo per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Lasagna. Per quanto riguarda le terre da scavo, il mio ufficio legislativo ha emanato una circolare che chiariva che le terre da scavo, che hanno limiti di concentrazioni di inquinanti inferiori a quelle previste per i siti a destinazione di verde pubblico residenziale non sono classificabili come rifiuti se il produttore dimostra che le stesse sono utilizzate per rimodellamenti morfologici, piantumazioni della vivaistica, eccetera; tutto questo prendendo ovviamente atto della sentenza della Cassazione che tuttavia si è riferita ad una fattispecie di carattere specifico e quindi non va generalizzata.

L'ultima domanda riguardava il decreto sulla assimilabilità dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani e lo schema di DM previsto dal decreto Ronchi; in base a tale proposta l'assimilazione è consentita per alcune tipologie di rifiuti speciali, solo ove i comuni garantiscano — questo è un fatto molto importante — la raccolta differenziata di tali rifiuti assimilati. L'iter di approvazione ha subito qualche rallentamento a causa di obiezioni non marginali formulate dal Ministero dell'industria.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE SPECCHIA

ROBERTO LASAGNA. Ringrazio il ministro per la sua gentile e positiva risposta su Pitelli, per quel che riguarda il disinquinamento del sito.

Il problema rimane, per quel che mi riguarda, perché la popolazione locale, che ha dato vita anche ad un comitato di difesa del territorio, non ha avuto voce all'interno della cittadina di La Spezia al punto tale che lo stesso comune che ha gestito e partecipato alla gestione della discarica ha ricevuto dall'ENEL un finanziamento per lo stoccaggio di ceneri; pertanto le stesse organizzazioni che hanno creato apparentemente il danno hanno poi partecipato di un'entrata finanziaria per aver compiuto quel danno.

Il fatto incredibile è che il procuratore della Repubblica che ha lavorato sul caso La Spezia per un periodo estremamente importante, nel quale ha cercato in vari modi di risolvere il problema di questa discarica, abbia sentito la necessità di agire nei confronti di una serie di personaggi pubblici della stessa cittadina il giorno stesso che lasciava La Spezia e la procura della Repubblica di quella città per trasferirsi altrove.

Il problema della discarica di Pitelli è, dicevo, estremamente serio, sono contento che sarà risolto, spero non attraverso le stesse aziende che hanno creato la discarica. Ribadisco l'invito al Governo a prendere posizione non sugli ultimi quaranta anni di gestione della discarica, ma sulla mancata risposta in tutti questi anni ai cittadini.

Esiste però un secondo problema, che mi sembra abbia poca luce. Mi riferisco al fatto che sotto la discarica c'è una rete di collegamento con quello che una volta era un grande deposito di armi. Le armi sono saltate in aria nel 1945 e tutti i tunnel sono stati riempiti fino agli anni settanta dalla Marina militare con la rottamazione dei pochi sommergibili rimasti. Credo che la Spezia, Pitelli e i tunnel che sono sotto siano un problema molto più serio di come lo stiamo considerando in questo momento.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Vorrei essere chiaro: sono totalmente d'accordo con quanto ha detto il senatore Lasagna. Dicevo soltanto che su quanto è successo negli ultimi quaranta anni più che il Governo si è pronunciata la storia: il giudizio negativo è nella storia, nelle condizioni in cui ci troviamo, nel fatto di dover intervenire adesso con strumenti di emergenza. Mi sembrava scontato. Del resto non avendo avuto io alcuna responsabilità né di tipo politico né di altro genere con i governi precedenti, mi risulta anche facile dire questo, ma aggiungo che concordo anche sulla necessità, sottolineata dal senatore Lasagna, di capire perché non si sia intervenuti prima.

Se vi sono responsabilità, queste vanno assolutamente evidenziate e sanzionate, con tutti gli strumenti disponibili. Non ho alcun dubbio su questo. Era questa la mia osservazione, dopodiché per ora posso solo dare garanzia che il piano sarà fatto; e, senatore, sarà fatto con gli strumenti che per fortuna oggi abbiamo e che non ci consentirebbero di fare appalti se non con la procedura di gare europee; sarà fatto quindi nel rispetto assoluto di queste norme, su questo sono fermissimo.

L'onorevole Gerardini aveva posto anche il problema degli imballaggi, anche noi siamo un po' preoccupati dall'incremento troppo degli obiettivi di recupero e riciclaggio degli imballaggi e quindi il mio ministero e quello dell'industria hanno concordato presso il Ministero delle politiche comunitarie evidentemente una posizione comune che chiede alla Comunità di valutare un serie di tempistiche e anche di obiettivi collegati per esempio al fatto della valutazione media di quanto sta avvenendo in sede europea, di valutarli e collegarli rispetto a quanto ogni paese è già riuscita a fare quanto al raggiungimento dell'obiettivo precedente, eccetera; su questo comunque farò avere all'onorevole Gerardini direttamente il testo della proposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bordon e nel congedarlo auspico che le intenzioni testé manifestate trovino al più presto attuazione.

**Seguito dell'esame della proposta di documento sulle tecnologie relative sullo smaltimento dei rifiuti e sulla bonifica dei siti incontaminati.**

PRESIDENTE. Invito il relatore a prendere la parola, anche tenendo conto delle proposte emendative finora presentate.

FRANCO ASCIUTTI, *Relatore*. Signor presidente, colleghi, il testo del documento è assai complesso ed ha richiesto un lavoro molto approfondito. Sono disponibile ad esaminare ogni proposta di modifica che sarà predisposta dai commissari. Ritengo però che, essendosi protratta oltre il previsto l'odierna seduta, il seguito dell'esame possa essere rinviato a domani.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la richiesta del relatore si intende accolta.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani giovedì 22 febbraio alle 12.30, per l'audizione dei rappresentanti della Esso Italia, nonché del sindaco dell'Aquila e dei rappresentanti dei comitati ambientalisti del territorio aquilano; successivamente proseguirà l'esame della proposta di documento sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati, di cui è relatore il senatore Asciutti.

**La seduta termina alle 15.15.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 19 marzo 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO